

Uscire dalla prigionia dell'intervento straordinario

Abbiamo sentito or ora il rappresentante della DC, On. Nicoletti, che ci diceva quali difficoltà ancora si frappongono a dare sbocco a quell'incontro politico che sollecitiamo e riteniamo urgente. Prendendo atto di queste difficoltà noi intendiamo impegnarci nella ricerca di alcuni risultati immediati. Dobbiamo tenere presente la situazione economica che si è determinata in seguito alla crisi energetica, e da cui può venire un ulteriore arretramento della Sicilia e del Mezzogiorno.

Ieri abbiamo avuto la chiusura del dibattito alla Camera sul Mezzogiorno. Ci siamo trovati di fronte ad una replica del Ministro per il Mezzogiorno Donat Cattin estremamente preoccupante.

Come è noto, subito dopo la formazione del nuovo governo, il Ministro Donat Cattin ha aperto un'interessante polemica con gli indirizzi della politica meridionalistica, denunciando anche una serie di operazioni compiute dal governo Andreotti, che avevano tradito e svuotato anche le poche cose positive che c'erano nella nuova legge sul Mezzogiorno, la 853. Si è aperto un confronto che noi abbiamo voluto seguire con atteggiamento positivo, costruttivo.

A distanza di sei mesi, dall'apertura della polemica, ieri c'era l'occasione per fare un bilancio, in modo particolare su due questioni. La prima riguarda i risultati che il governo ha ottenuto nella verifica e revisione dei « pareri di conformità » concessi nel corso degli anni passati a vari gruppi industriali pubblici e privati nel Mezzogiorno — e, in questo quadro, vedere come il governo crea le condizioni per mantenere gli impegni as-

sunti verso la Sicilia e la Calabria con i famosi pacchetti del 70-71, i famosi 40.000 posti di lavoro; 25.000 alla Sicilia e 16.000 alla Calabria. Si trattava di vedere anche come qualificare quegli obiettivi di occupazione per farli meglio corrispondere alle esigenze di sviluppo delle varie Regioni, allargandone anche in prospettiva i limiti. (Sono passati 3 anni, e il problema diventa come far corrispondere i traguardi di occupazione nel settore industriale alla nuova situazione). La seconda questione è quella dei « progetti integrati ». L'On. Donat Cattin ha condotto una polemica molto aspra sulla concezione dei « progetti speciali » varati dal governo Andreotti e noi abbiamo detto che quelle sue critiche erano giuste.

Dopo un lungo confronto si è detto che bisogna arrivare a un « progetto integrato » per Regione da sottoporre al voto dei Consigli regionali e, quindi, all'approvazione del CIPE. Queste due questioni non sono secondarie, ed è un fatto grave che ieri il Ministro si sia presentato in Parlamento senza dire nulla di concreto e continuando un discorso generale in cui vi sono impegni anche interessanti, affermazioni per altro verso utili e da noi condivise, ma non c'è nessun risultato positivo su questi due punti.

Nel volume che il Ministro ci ha distribuito in commissione bilancio c'è la documentazione per l'ammontare di 1.500 miliardi di lire di impegni che la Cassa del Mezzogiorno ha già assunto per quegli stabilimenti industriali previsti dai « pacchetti », di cui 8-900 si riferiscono alla Sicilia e 6-700 alla Calabria. Ebbene questi soldi sono impegnati, ed è inutile che il Ministro ci venga a dire che i soldi non

ci sono o sono pochi. Certo, sono assolutamente insufficienti, ma questi 1.500 miliardi non sono stati spesi. E allora abbiamo detto: o si rispettano gli impegni presi allora, o si vede cosa farne ora, al lume tanto della crisi energetica quanto di nuove scelte di investimenti industriali.

Il ministro Donat Cattin ieri non ci ha saputo dire niente — per la Sicilia — nè per l'elettrometallurgico, nè per il Piano Salcim Brill, nè per il piano SARP, nè per la stessa elettronica. Qui le cose stanno come ha detto il compagno Colombo, nel senso che sono previsti i due nuovi complessi industriali, quello di Carini e quello della Piana di Catania (che sono apparecchiature elettrotelefoniche, altro che settore elettronico!). In una situazione nuova il governo avrebbe dovuto presentare qualche cosa di nuovo. Avrebbe potuto dire: « noi non faremo l'elettrometallurgico, abbiamo previsto invece che per il settore elettronucleare in Sicilia noi avremo questo tipo di insediamento industriale ». Invece ha taciuto.

La seconda questione è quella dei progetti integrati. Noi abbiamo detto al Ministro: in quale Regione vi siete recati per fare un confronto ravvicinato con i vari consigli ed assemblee regionali, per concordare le scelte e i contenuti dei progetti integrati? Noi abbiamo proposto nel nostro « Progetto Sicilia » la valorizzazione della Sicilia interna (la difesa del suolo, la utilizzazione multipla delle acque e i piani di irrigazione, la forestazione, la zootecnia, l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, e, in questo quadro, il collegamento col piano agrumicolo). Questo progetto non possiamo discuterlo per anni.

il ministro per il Mezzogiorno si è riferito alla Sicilia e alla Sardegna come argomento per negare i poteri e il ruolo delle Regioni e una visione democratica dello sviluppo e per riproporre l'intervento straordinario, e quindi tutta la logica che ci porta a quel sistema di potere clientelare e a fallimentare di cui non riusciamo a liberarci

Nei prossimi anni dobbiamo definire in sede politica e parlamentare il piano per la Sicilia. Adesso, nelle prossime settimane, dobbiamo definire alcune scelte stralcio di un piano per la Sicilia e a mio avviso le scelte stralcio oltre al risanamento igienico-sanitario delle città, riguardano queste due questioni: un programma di insediamenti industriali corrispondente alle nuove scelte prioritarie e il « progetto integrato » di valorizzazione delle zone interne della Sicilia.

Il fatto è che su questo secondo punto il dissenso con il Ministro per il Mezzogiorno è profondo.

Abbiamo dovuto assistere ieri a una polemica ingenerosa verso la Regione siciliana e la Regione sarda fatta strumentalmente per poi dire che non si può andare nella direzione del superamento dell'intervento straordinario e dell'avvio di una politica di programmazione democratica. Lo On. Nicoletti, parlando prima di me, polemizzava con la « regione autarchica ». Mi pare volesse dire che il Mezzogiorno e la Sicilia non potranno avere risolti i loro problemi se non si va a una linea di programmazione democratica e di riforme sociali, collocando i problemi del Mezzogiorno e dello sviluppo della Sicilia in questa linea di programmazione democratica, basata sulla valorizzazione delle risorse delle varie regioni meridionali. Ma l'on. Donat Cattin non accetta questo schema. Egli ha fatto ieri una ingenerosa polemica. Egli si è riferito alla Regione siciliana e a quella sarda come argomento per negare i poteri e il ruolo delle regioni e una visione democratica dello sviluppo e per riproporre l'intervento straordinario, e quindi tutta la logica che ci

porta a quel sistema di potere clientelare e fallimentare di cui non riusciamo a liberarci.

Noi comunisti sappiamo qual'è lo stato delle cose in Sicilia e in Sardegna e i guasti profondi che abbiamo dovuto denunciare; sappiamo che ognuno deve approfondire l'esame critico della propria parte e noi non ci siamo mai risparmiati da questo punto di vista. Ma come si affronta questa questione? Si vuole andare ad una « uccisione in fasce » delle Regioni a Statuto ordinario e quindi ad un'ulteriore aggravamento della crisi delle Regioni siciliana e sarda?

Ecco perché noi proponiamo l'elaborazione di questi piani integrati regionali quale primo banco di prova del governo Rumor per il Mezzogiorno.

Dobbiamo prendere atto delle difficoltà politiche che ancora permangono per dare sbocco positivo alla nostra proposta di incontro fra tutte le forze democratiche e autonomistiche, per dare alla Sicilia un governo capace di risolvere i suoi secolari problemi. E, diceva l'on. Nicoletti, dobbiamo vedere di muoverci sul terreno del realismo per fare dei passi avanti reali. Sono d'accordo con lui che bisogna superare una visione autarchica, e per questo, a mio avviso, ci deve essere la prontezza nel capire dove si vincono e dove si decidono le battaglie. A volte noi siamo ricaduti nell'errore di ritenere importante solo ciò che si dedica in sede regionale, dimenticando che a monte di tutto questo ci sono decisioni che ci strangolano e anche le cose più generose che possiamo decidere all'Assemblea regionale finiscono con il non avere più incidenza se non si modifica il

quadro generale. E allora oggi noi dobbiamo rivalutare il peso che la rappresentanza parlamentare siciliana ha a Roma. Da questo punto di vista le cose sono scandalose. E anche tutto un tipo di polemica astiosa che viene condotta contro Sala d'Ercole, contro la Regione, tende a nascondere questo fatto che è cronico e che continua il sistema dell'ascarismo, per cui abbiamo a Roma, Ministri, sottosegretari, 60 deputati e 21 senatori eletti in Sicilia i quali non contano niente. E può accadere una cosa drammatica come la distruzione del Porto di Palermo: dopo che finalmente si è riusciti a mettere nel decreto la cifra giusta, quella fornita dagli organi tecnici, (per non trovarsi come nella Valle del Belice, nel senso che abbiamo dovuto fare quattro leggi a Roma, quattro a Palermo, e non si finirà mai, poiché non si fanno le cose giuste e tempestivamente), al Senato si svuota tutto quello che faticosamente era stato conquistato alla Camera e ci sono ministri palermitani che stanno lì, magari fanno lavoro di coordinamento col Parlamento e non battono ciglio in questa situazione. E allora come si cambia questa situazione? Bisogna avere un collegamento con la rappresentanza parlamentare nazionale.

La Regione Calabria realizza incontri fra consiglio regionale e parlamentari calabresi a Roma. Abbiamo due problemi: la questione del « pacchetto » del 1970 e il progetto integrato.

Mi domando se noi non dobbiamo avere nei prossimi giorni un'iniziativa dell'ARS; del Presidente dell'Assemblea, dei gruppi parlamentari all'ARS, di incontro con tutta la deputazione nazionale siciliana per discutere di queste due cose, molto precise e molto

La vertenza Palermo e l'opposizione diversa

concrete, per fare dei passi avanti, per fare quello che Nicoletti chiamava progressi reali, per impedire che la nuova congiuntura economica si traduca in un'ulteriore arretramento della Sicilia. Credo che questa è una iniziativa che dovremmo proporre intanto ai rappresentanti delle altre forze politiche che in questa nostra Conferenza hanno il diritto di parlare a pieno titolo, non solo come invitati.

L'ultima considerazione che voglio fare riguarda il collegamento fra quello che discutiamo qui e il movimento che noi dobbiamo sapere sviluppare in tutte le zone della Sicilia.

Dobbiamo rivendicare in ciascuna località il rispetto degli impegni assunti (insediamenti industriali, piani ESA, dighe, ecc.) per elaborare delle piattaforme di zona che rappresentino una coerente articolazione del nostro « Progetto Sicilia ». Ecco il tipo di movimento su cui noi ci dobbiamo impegnare. In questa situazione dobbiamo avere una straordinaria capacità di iniziativa politica esterna con proposte che incidano nel confronto politico reale e operino quindi una saldatura fra esigenze immediate di occupazione, di miglioramento delle condizioni di vita e traguardi di sviluppo generale di cui questi obiettivi immediati diventano degli acconti. Dobbiamo sapere sviluppare una grande attività fra la gente, nei paesi, nei posti di lavoro, nelle campagne nei quartieri.

Tutto questo discorso sul piano infatti diventerà una cosa seria se si tramuterà in questa visione così articolata dello sviluppo della nostra iniziativa verso le altre forze politiche, e in capacità di dirigere un grande movimento di massa.

libertas

la DC ha 20 anni

11 scelte felici e 18 anni felici

una forza nuova, giovane, aperta alle più ampie collaborazioni ma pronta anche a star sola pur di non cedere sulle cose essenziali, pur di non mettere a repentaglio alcuna conquista: la Democrazia Cristiana.

Gli anni felici continueranno!

h 30 OTT 1965 10 1977